PRIMO PIANO Il Sole 24 Ore 26 LUGLIO 2015

L'ANALISI

Per il settore una disciplina che sembra ingestibile

Per il momento, in Corte di cassazione il regolamento che disciplina l'Imu del non profit non si è nemmeno affacciato, quindi non è il caso di immaginare che le due sentenze "livornesi" abbiano conseguenze immediate anche sulla nuova imposta. È utile, invece, trarre dal caso delle due scuole toscane una lezione che all'apparenza è ovvia, ma è spesso dimenticata dalla politica: i problemi che non si affrontano difficilmente si risolvono.

Le scelte normative che hanno prodotto le regole attuali, come sanno bene gli amministratori di migliaia di enti non profit impazziti sulle dichiarazioni per il diritto all'esenzione, hanno preferito aggirare la questione di fondo, con una serie di contorsioni che hanno finito per complicare il quadro anche oltre i livelli abituali per il nostro fisco.

Per rendersene conto basta ripensare a come si calcola l'Imu sugli immobili a uso "promiscuo", utilizzati in parte per attività commerciali e in parte per servizi esenti. In questo caso, il povero proprietario dovrebbe calcolare la quota di immobile occupato dalle attività esenti, la porzione di anno in cui queste attività vengono svolte e poi distinguere la quota di utenti che le utilizza da quella che, invece, sfrutta i servizi commerciali. In un conteggio così cervellotico si è perso anche il ministero, che nelle istruzioni ai modelli chiede, fatti i calcoli, di sommare i tre parametri, anziché rapportarli fra loro. Risultato: il proprietario di un immobile occupato da attività commerciali al 50%, che si rivolgono a metà degli utenti per sei mesi all'anno dovrebbe pagare il 150% dell'Imu dovuta (50 + 50 + 50) invece del 12,5% (la metà della metà della metà) che sarebbe corretto sulla base delle premesse regolamentari.

Questa stessa tendenza si è manifestata in pieno anche nel parametro numerico dedicato alla scuola, che nasce per evitare al maggior numero possibile di istituti il pagamento dell'Imu (non sono molti i casi di rette superiori alla soglia che garantisce l'esenzione) ma è privo di una base normativa e quindi può cadere alla prima decisione giurisprudenziale. A dirlo è stato lo stesso Consiglio di Stato, nel parere ricco di osservazioni con cui ha accolto, storcendo parecchio il naso, il decreto del 2012.

La strada, insomma, non è quella giusta. Se il governo vuole esentare dall'Imu le scuole paritarie, è bene che scriva una legge chiara e la difenda in Europa rimarcando il valore sociale ed educativo che questo settore ha nel nostro Paese. L'alternativa non può essere costringere i contribuenti a destreggiarsi in una giungla burocratica fatta di parametri cervellotici e di moduli incomprensibili, esponendoli al rischio di pagare arretrati, sanzioni e interessi quando si finisce davanti al giudice. Se la scelta è, invece, quella di prevedere che in alcuni casi si debba versare l'imposta, al contribuente va garantita (almeno) una procedura lineare per capire se e quando occorre pagare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gianni Trovati

CORRELATI

Le misure tampone alimentano l'incertezza

In Italia la tassazione sugli immobili 癡 la pi羅 bassa d'Europa

Lo scudo fiscale non «copre» l'Iva

Un gettito imponente difficile da sostituire

La crisi non è solo colpa delle tasse